

quadrante anatolico, dalla regione nordafricana, dall'area balcanica e dall'Estremo Oriente attingono le nostre frontiere marittime e terrestri con il coinvolgimento di diversi contesti geografici e, non di rado, di diversi attori criminali.

In tale ambito, la ricerca *intelligence* ha mirato ad acquisire elementi su modalità e direttive impiegate, sui contesti di reclutamento o di smistamento dei clandestini, sulle connessioni stabilite per la cogestione del *business* migratorio e sulla presenza in territorio italiano di terminali logistici.

Peculiare rilievo ha assunto, nel semestre, l'incremento del traffico dallo Sri Lanka, operato da articolate consorterie delinquenziali di quella nazionalità che si appoggiano a referenti attivi entro i nostri confini. E' di particolare interesse quanto emerso circa il riorientamento di tale "tratta cingalese" sul canale di Suez, punto di transito privilegiato verso le coste della Sicilia e della Calabria.

Il monitoraggio ha, inoltre, confermato il ruolo del Maghreb, quale luogo di scaturigine o confluenza di movimenti migratori in direzione dei litorali meridionali. I Paesi dell'area restano infatti "a monte" di flussi parcellizzati – originati nella stessa regione e nei territori contermini ed articolati su rotte secondarie – e fungono, altresì, da area di raccordo di più ampie movimentazioni gestite su scala sovranazionale. Sotto quest'ultimo profilo, si è evidenziato l'impiego di un canale di istradamento verso l'Europa che privilegia la Tunisia quale tappa di transito, individua nella Libia un centro di raccolta e punta su Malta come snodo finale verso l'Italia.

Il modellarsi della cartografia migratoria secondo schemi che prediligono contesti ove operano rodate strutture dediti allo specifico illecito, trova ulteriore riscontro nella crescente presenza in territorio turco di illegali non solo di etnia curda, ma anche provenienti da Stati nordafricani ed asiatici.

Ciò, quale diretta conseguenza del perdurante attivismo delle organizzazioni curdo-irachene, le quali, forti di un elevato grado di "specializzazione" criminale, appaiono in grado di diversificare le metodologie di gestione, anche mediante alleanze tattiche con altre consorterie. In tale quadro, sono di rilievo le acquisizioni concernenti l'utilizzo, in cooperazione con la mafia siriana, di un corridoio che dal Kurdistan si dipana attraverso Turchia, Siria e Libano per poi approdare in Italia, nonché il sempre più frequente ricorso a vie marittime dirette verso le isole dell'Egeo

ed i nostri porti meridionali ed il coinvolgimento della penisola ellenica per il trasferimento di curdi muniti di documentazione falsificata a bordo di traghetti diretti verso i porti di Trieste, Venezia, Ancona e Brindisi.

I flussi originati dal Kurdistan si uniscono poi a quelli cinesi, del sud-est asiatico ed a quelli intraregionali dei limitrofi Paesi dell'Est europeo nella regione balcanica, che continua a rappresentare, specie con l'Albania, frontiera avanzata verso i litorali adriatici. Quel contesto ha di recente evidenziato l'interessamento delle coste croate quale punto di convergenza, via Bosnia-Erzegovina, dei percorsi utilizzati dalla malavita cinese, incentrati finora prevalentemente sul Montenegro, ed il concentramento in Kosovo e Fyrom di infrastrutture dediti alla fornitura di documenti falsi. Esso rimane poi percorso da una pluralità di itinerari sui quali vengono movimentati, in modo associato e mimetico, ulteriori, rimunerative poste dei bilanci di grandi *network* criminali, quali gli stupefacenti e le donne avviate al meretricio.

5. Minacce alla sicurezza economica nazionale

Specifici attività informativa è stata riservata alle operazioni di riciclaggio poste in essere dalla criminalità organizzata transnazionale, sia per la loro incidenza contaminante sui circuiti legali, sia per la correlata funzione di potenziamento dei sodalizi malavitosi. I paradisi finanziari si confermano alveo privilegiato per la movimentazione dei capitali di provenienza illecita, secondo strategie di reinvestimento nelle quali trovano spazio la colonizzazione di contesti esteuropei ed un rinnovato, crescente interesse nei riguardi del settore delle scommesse e del gioco.

L'impatto delinquenziale sul tessuto economico nazionale si pone soprattutto con riferimento all'associazionismo mafioso endogeno che, in alcune aree del meridione, rappresenta fattore di condizionamento delle attività imprenditoriali. Per quel che concerne le consorterie estere, a fronte di una presenza eterogenea quanto ad origine, e indipendentemente dal rispettivo grado di visibilità in termini di allarme sociale, sono emerse, per la valenza inquinante, le componenti di provenienza balcanica, euroasiatica ed orientale.

Le evidenze sopra descritte costituiscono, peraltro, la proiezione di un più esteso monitoraggio informativo intrapreso a tutela degli interessi economici nazionali, in

direzione di soggetti e fenomeni virtualmente in grado di incidere sullo sviluppo e la competitività del nostro sistema produttivo ed industriale. In questo senso, mirato impegno è stato rivolto alla possibile penetrazione straniera in comparti fondamentali e strategici – attraverso operazioni di *take over* o l'inserimento nei processi di privatizzazione – nonché ai tentativi di alterazione delle regole del mercato interno. Del pari, sul piano estero, azione di vigilanza ha riguardato l'eventualità di condizionamenti della competizione internazionale.

In sinergico raccordo con le altre amministrazioni dello Stato, è proseguita l'attività di ricerca informativa volta all'individuazione dei circuiti di finanziamento del terrorismo internazionale. Oggetto di analisi sono state non solo le metodologie ed i canali tradizionali, ma anche l'utilizzo di sistemi alternativi di trasferimento di denaro come quello basato sull'intermediazione fiduciaria denominato *hawala*, anch'esso esposto ad infiltrazioni illecite ed abusi. Sono inoltre emerse all'attenzione pratiche di movimentazione innovative, che prevederebbero compensazioni attraverso il traffico di diamanti ed altri minerali preziosi. Approfondimenti *intelligence* hanno consentito di precisare ulteriormente il ruolo svolto da talune Organizzazioni non Governative (OnG) ed altri enti assistenziali nel sostegno a militanti e cellule del radicalismo islamico. Nel medesimo contesto, sono stati vagliati i possibili collegamenti con Al Qaida.

6. Spionaggio

Nonostante i mutamenti intervenuti sulla scena internazionale, non è risultato significativamente variato il livello delle attivazioni in danno di obiettivi nazionali ed alleati, finalizzate ad acquisire illecitamente informazioni nei settori economico-finanziario, tecnico-scientifico, politico, diplomatico, militare e di sicurezza.

Sono stati individuati alcuni agenti di Servizi esteri impegnati in tale ambito, rilevandosi, nel contempo, iniziative di natura spionistica anche da parte di organizzazioni radicali, per lo più di ispirazione religiosa, non sempre riconducibili ad entità statuali.

In Italia, il dispositivo di prevenzione e contrasto ha registrato, tra l'altro, la presenza di diplomatici e di altri stranieri, sospettati di appartenere ad Organismi in-

formativi dei rispettivi Paesi; tentativi di penetrazione nei comparti industriale e militare; ricerca *intelligence* da parte di articolazioni integraliste islamiche nei confronti di istituzioni ed enti ecclesiastici.

Sul versante estero, specifica azione di tutela ha interessato personale e strutture delle nostre Ambasciate, delle sedi consolari e dei contingenti militari.

7. Proliferazione di armi di distruzione di massa, traffico di armamenti e tecnologie avanzate

Nel contrasto alla proliferazione delle **armi di distruzione di massa** (WMD), l'attività dell'*intelligence* ha mirato, in modo particolare, all'acquisizione di elementi relativi allo sviluppo di **programmi nucleari** a fini militari specie in regioni, come quella nordafricana e mediorientale, già percorse da forti tensioni. E' proseguito, nel contempo, il monitoraggio in direzione di Paesi impegnati nel completamento di **sistemi missilistici**, che potrebbero essere utilizzati quali vettori di WMD. In tale contesto, gli intensificati controlli posti in essere sulle esportazioni di tecnologia nazionale, oltre a consentire un'azione di sensibilizzazione delle ditte italiane interessate, hanno portato alla segnalazione di 10 transazioni, assoggettate alla clausola *catch all*, che consente di bloccare i trasferimenti di beni liberamente esportabili, nei casi di fondati sospetti di impiego in programmi di proliferazione.

L'incremento della vigilanza ha interessato anche materiali e tecnologie destinati al mercato estero, connotati da particolare sensibilità nel **settore chimico**.

Specifico attenzione ha riguardato l'eventualità di collegamenti tra Stati proliferanti ed organizzazioni terroristiche, finalizzati a dotare queste ultime di mezzi non convenzionali.

L'azione informativa si è inoltre rivolta a trattative, accordi e forniture concernenti **trasferimenti illegali di armi e di beni dual use**. In tale ambito, sono stati forniti contributi alle autorità nazionali preposte al controllo delle esportazioni di materiale bellico e di prodotti utilizzabili per finalità militari, nonché di armi portatili escluse dalla disciplina della legge 185/90.

La ricerca ha consentito di acquisire elementi e riscontri e, in taluni casi, anche controindicazioni nei confronti del flusso di materiali d'armamento in uscita

dall'Italia, diretto verso destinazioni sottoposte a controllo ai sensi del Codice di Condotta Europeo, che impegna i Paesi membri a non consentire le esportazioni di armi nei casi in cui sussistano rischi di un loro impiego a fini di repressione interna, in violazione dei diritti umani o per il prolungamento di situazioni conflittuali.

8. Sviluppi di situazione nelle aree di maggiore interesse

a. Asia centromeridionale

Il complesso delle evidenze riguardanti l'**Afghanistan** ha delineato uno scenario di perdurante, elevata precarietà, in cui potrebbe trovare spazio una recrudescenza delle azioni di guerriglia, da parte delle milizie filotalebane, contro interessi governativi ed occidentali. Sul processo di stabilizzazione grava, altresì, il rischio di interferenze di attori esteri interessati a consolidare la propria influenza nella regione.

Pur a fronte dei positivi risultati ottenuti dalla coalizione internazionale nella localizzazione delle sacche di resistenza dei combattenti aghani ed arabi e nell'individuazione delle vie di fuga da questi utilizzate per esfiltrare in Pakistan, non sono mancate indicazioni concernenti tentativi di riorganizzazione a scopi offensivi ad opera di elementi di vertice del deposto regime di Kabul. Nel contempo, sebbene la ripartizione degli incarichi nell'ambito del governo varato dalla *Loya Jirga* sia parsa intesa ad assicurare adeguata rappresentanza alle varie etnie, si è mantenuta accesa la competitività tra le diverse componenti, con vaste aree del territorio interessate da episodi di conflittualità interetnica ed interclanica, sovente riconducibili a tensioni e lotte di potere tra *leader* locali. In questo quadro, ricorrenti segnalazioni hanno posto in luce il pericolo di attacchi terroristici in tutto il Paese, inclusa la capitale, evidenziando l'esposizione a rischio del personale straniero a vario titolo operante *in loco* e delle forze della coalizione internazionale. Contro quest'ultima, impegnata anche nel contrasto al traffico di droga, si è indirizzata altresì la reazione dei narcotrafficanti, che hanno avviato, nelle province meridionali, una violenta campagna antioccidentale. La precarietà del contesto ha favorito il persistere di considerevoli livelli di cri-

minalità comune, testimoniati dal ripetersi, anche a Kabul, di omicidi, rapine e sequestri di persona.

L'endemico contenzioso sul Kashmir, scandito dal reiterarsi degli attacchi antindiani ad opera dei gruppi separatisti, nel periodo di riferimento ha portato la tensione tra **India** e **Pakistan** a livelli tali da far ritenere possibile lo scoppio di un conflitto armato regionale. Nonostante le rispettive dirigenze appaiano orientate a non innalzare i toni del confronto oltre certi limiti, sussiste il rischio di imprevedibili degenerazioni, correlato all'eventualità che la guerriglia kashmira intraprenda azioni di forte impatto, suscettibili di provocare — specie per le pressioni dei settori militari più intransigenti — un intervento di New Delhi contro i campi dei militanti islamici radicali. La delicata congiuntura si è associata al perdurare di situazioni di particolare incidenza sulla sicurezza: l'aumento della conflittualità tra nazionalisti induisti e musulmani ha causato nello Stato indiano di Gujrat centinaia di vittime; in Pakistan, le formazioni integraliste si sono rese responsabili di attentati, anche eclatanti, come l'assalto, il 17 marzo, ad una chiesa cristiana protestante della Capitale (nel corso del quale sono rimasti uccisi, tra gli altri, due congiunti di un diplomatico statunitense), l'attacco suicida dell'8 maggio a Karachi contro un veicolo della marina militare pakistana (che ha provocato la morte di 15 persone, tra cui 11 tecnici francesi) e, quello, il 14 maggio, sempre a Karachi, alla sede del Consolato USA, al quale avrebbero partecipato elementi legati a Bin Laden.

Non sono emersi significativi elementi di novità, rispetto al semestre precedente, nella situazione delle **repubbliche dell'Asia centrale ex sovietica**, oggetto di attenzione informativa non solo in ragione della contiguità geografica con il teatro di crisi afgano, ma anche per la diffusa presenza di estremisti islamici. In ciascuna di esse — con la sola eccezione del Turkmenistan, ove l'attività di segno estremista è apparsa sinora di basso livello — si è, infatti, confermato il rischio di azioni terroristiche ad opera di militanti del radicalismo uzbeko in fuga dall'Afghanistan. Sempre elevata risulta, inoltre, l'instabilità dei singoli contesti politico-istituzionali, con apici di tensione, di matrice antigovernativa, in Kirghizistan e Tagikistan.

b. Medio Oriente

Il confronto **israelo-palestinese** ha confermato il suo *trend* involutivo, ponendo nuove ipoteche sui tempi di ripresa del negoziato politico e sulla stabilizzazione del quadrante. Al crescendo di attentati, con il coinvolgimento – talora in associazione ai gruppi radicali di matrice islamica – di cellule dell’oltranzismo laico ritenute contigue alla *leadership* dell’Autorità Palestinese (AP), ha corrisposto, da parte dello Stato ebraico, l’avvio di una massiccia operazione militare, con gravi ricadute anche sulle già precarie condizioni di vita della popolazione. Vicende come quella dell’assedio alla Basilica della Natività sono valse a ribadire, con l’irrinunciabilità della mediazione internazionale, la complessità di una crisi dalle evidenti proiezioni extraregionali.

Lo sviluppo degli eventi ha conferito particolare fluidità alle dinamiche interpalestinesi. La sostanziale disaggregazione dell’entità autonoma ha accentuato il dibattito in seno alla fazione politica che ne costituisce asse portante, rivitalizzando, nel contempo, le mai sopite istanze di rinnovamento istituzionale e di ricambio della dirigenza. In questa cornice si colloca il preannunciato progetto di riforma dell’AP che – sollecitato anche dalla necessità di recuperare credibilità sul piano internazionale con un effettivo impegno nel contrastare le violenze – dovrà peraltro misurarsi con numerosi fattori di condizionamento, per lo più domestici: l’intendimento della base militante di rilanciare lo scontro con Israele ricostituendo le strutture operative e rafforzando la cooperazione con gli altri gruppi armati; l’appoggio della popolazione, specie quella giovanile, alla prosecuzione dell’*intifada*; la determinazione del movimento islamista a mantenere su livelli di aperta conflittualità il confronto con Tel Aviv e ad accrescere la propria influenza sul tessuto civile, in competizione ed in contrapposizione con l’AP.

L’eventualità di un fallimento del processo di rigenerazione delle istituzioni palestinesi ed il conseguente rinvio *sine die* della riattivazione della trattativa potrebbero far guadagnare altri consensi all’opzione violenta, ridisegnando gli orizzonti strategici di quelle componenti sin qui allineate su posizioni negoziali e conferendo maggiore concretezza al pericolo, più volte segnalato a livello informativo, di una nuova stagione di attentati al di fuori del teatro mediorientale.

Altre evoluzioni in ambito regionale risultano influenzate dagli sviluppi della crisi, intrecciandosi altresì con il dibattito sulla definizione concettuale del terrorismo, specie in relazione alla legittimità riconosciuta da attori dell'area all'attività – dagli stessi qualificata come “lotta di liberazione” – delle formazioni armate impegnate contro lo Stato ebraico.

E' il caso della situazione in **Libano**, segnata da ricorrenti attacchi antisraeliani condotti da quella milizia sciita, talora con la partecipazione di frange dell'oltranzismo palestinese, in virtù di una consolidata cooperazione estesa anche ai Territori. Di rilievo, inoltre, l'attivismo di elementi del radicalismo islamico ritenuti in collegamento con ambienti terroristici esteri e le tensioni innescate dall'uccisione, a Beirut, del figlio di uno storico *leader* palestinese. La congiuntura mediorientale non è parsa condizionare la politica interna della **Siria**, continuando, piuttosto, ad orientarne gli indirizzi strategici, cui si raccordano, tra l'altro, il rapporto privilegiato con il Libano – ove pure restano vitali taluni settori contrari all'ingerenza di Damasco – il dinamismo esercitato in sede di Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite in tema di crisi israelo-palestinese e le posizioni assunte in materia di lotta al terrorismo internazionale.

Di maggiore impatto sul quadro interno risultano le proiezioni della crisi in **Giordania**, per i diffusi sentimenti antisraeliani, per l'eventualità di strumentalizzazioni da parte di movimenti islamici – che hanno guadagnato spazi di rilievo nel panorama socio-politico e sindacale – nonchè per i frequenti tentativi di utilizzo del territorio giordano quale via di transito per estremisti e materiale d'armamento destinati all'arena palestinese. Rimanderebbe al terrorismo di matrice confessionale l'attentato di Amman del 28 febbraio nel quale sono rimasti uccisi due immigrati, verosimilmente diretto contro un alto funzionario di quei Servizi impegnato nel contrasto al radicalismo islamico.

Riflessi della questione palestinese e minaccia terroristica sono emersi anche dal monitoraggio *intelligence* in direzione della **penisola arabica**. Mentre il piano di pace proposto dal principe ereditario saudita ha contribuito a rilanciare il ruolo di Riyad nei consensi interarabi ed internazionali, la solidarietà alla popolazione dei Territori si è tradotta non solo in cospicue donazioni pubbliche e pri-

vate, ma anche in manifestazioni di piazza che, nel caso del **Bahrein**, hanno assunto carattere violento. Allo stesso tempo, l'attivismo propagandistico di settori religiosi più intransigenti, dalla marcata connotazione antisraeliana ed antistatunitense, è parso coniugarsi con orientamenti xenofobi propri di alcune realtà locali, acuendo l'insofferenza per la presenza straniera. La regione, più volte segnalata per il radicamento di cellule contigue ad Al Qaida, nonché come area di possibile affluenza di militanti in fuga dall'Afghanistan, ha continuato a ricorrere, nelle evidenze informative, quale potenziale teatro di iniziative terroristiche contro obiettivi occidentali. Specifici profili di rischio sono emersi per quel che concerne l'**Arabia Saudita** – ove, tra l'altro, sono stati arrestati elementi ritenuti vicini alla rete di Bin Laden – ed il **Kuwait**. In quest'ultimo Paese sono stati catturati talebani esfiltrati dall'Afghanistan ed è stato intensificato, in cooperazione con gli USA, il controllo sulle attività finanziarie di associazioni caritatevoli risultate coinvolte nel sostegno al *leader* integralista.

L'assistenza di Washington in funzione antiterrorismo, tradottasi anche nell'addestramento di locali forze speciali, ha potenziato, nello **Yemen**, il dispositivo di contrasto, consentendo la neutralizzazione di alcune cellule di Al Qaida e di elementi tribali di orientamento antigovernativo. Ciononostante, permane elevato il pericolo di attentati, specie contro obiettivi occidentali, che potrebbero nuovamente riguardare navi statunitensi in transito in quelle acque territoriali.

Quale variabile ulteriore dell'incerto scenario dello scacchiere si pongono le evoluzioni in **Iraq**, in relazione anche alle articolate posizioni assunte dal mondo arabo-islamico sulla prospettiva di un rovesciamento del regime di Saddam Hussein. Mentre le componenti dell'opposizione hanno accentuato l'attivismo diplomatico anche al fine di convergere in un fronte comune, il *ra'is* ha proseguito l'opera di consolidamento della corrente di potere legata al secondogenito, non trascurando, in politica estera, di mostrarsi interessato a recuperare il problematico rapporto con le Nazioni Unite. Di rilievo, nel periodo, un innalzamento della tensione nelle province curde, originato dalla ripresa dell'attività eversiva da parte di una formazione islamista sospettata di legami con Al Qaida.

L'aggravamento della crisi occupazionale ha acuito, in **Iran**, le frizioni tra go-

verno e forze sociali, già sfociate in cruenti incidenti di piazza. Ha del pari inciso sulla cornice di sicurezza – provocando ricorrenti scontri armati con gli apparati di polizia – la pervasività dei narcotrafficanti, interessati ad utilizzare il territorio iraniano per il transito e la raffinazione dell'eroina proveniente dall'Afghanistan e dal Pakistan. Non ha fatto registrare significativi mutamenti il confronto tra clero conservatore e settori riformisti, ripetutamente oggetto di interventi repressivi per iniziative, anche in tema di politica internazionale e programmazione economica, ritenute contrarie all'ortodossia islamica. Il dibattito non manca di riflessi esterni, attesa la ferma opposizione ad ogni ipotesi di dialogo con gli Stati Uniti da parte degli ambienti tradizionalisti.

c. Nordafrica

Nell'ambito delle proiezioni estere dell'*intelligence*, resta centrale l'attenzione riservata al Nordafrica, i cui sviluppi vengono seguiti, anche in un'ottica di collaborazione con i Servizi di quei Paesi, con prioritario riferimento alla minaccia del radicalismo confessionale, che trova nell'area differenti espressioni, paradigmatiche della sua composita natura. L'islamismo ha continuato ad assumere veste destabilizzante in Algeria, rappresenta una corrente di rilievo nella scena egiziana e mostra di ricercare nuovi teatri operativi in Tunisia ed in Marocco, come evidenziato dall'attentato, in aprile, alla sinagoga di Djerba e dall'arresto, nel Regno alawita, di presunti appartenenti ad Al Qaida, sospettati di pianificazioni terroristiche ai danni di navi della coalizione internazionale.

L'area rimane inoltre connotata da problemi socio-economici – alla cui soluzione si frappongono tra l'altro divisioni e contenziosi che ostacolano l'integrazione regionale – che, alimentando flussi migratori irregolari ed il connesso "terziario" criminale, costituiscono potenziale sostrato per una rivitalizzazione dell'attivismo integralista. Ciò, specie tenendo conto della possibilità di un riposizionamento *in loco* dei combattenti provenienti dall'Afghanistan e della correlata eventualità che tale "diaspora", implementando le compagini estremiste autoctone, ne determini una polarizzazione in senso internazionalista.

In tale contesto, la situazione **algerina** resta pesantemente condizionata

dall'attivismo delle formazioni armate. Nonostante il rafforzamento del dispositivo di contrasto e l'uccisione di uno dei *leader* dell'eversione, i gruppi radicali hanno mostrato rinnovata capacità offensiva anche nei centri urbani, risultando responsabili, specie nelle regioni settentrionali, di numerose azioni terroristiche. A costituire ulteriore fattore di criticità si pone il perdurare delle tensioni in Cabilia, all'origine di nuovi e violenti scontri di piazza alla vigilia delle elezioni a fine maggio.

Un riacendersi del radicalismo resta possibile anche in **Egitto**, dove manifestazioni antisraeliane ed antioccidentali sono seguite all'acuirsi della crisi israelo-palestinese. Pur a fronte di un generalizzato rallentamento delle attività delle principali organizzazioni integraliste, l'Amministrazione caiota è chiamata ad esercitare il proprio tradizionale ruolo di mediazione per la ripresa del dialogo mediorientale in un contesto in cui la propaganda massimalista di talune aggregazioni fortemente radicate in quel tessuto sociale si associa alle negative ripercussioni della congiuntura internazionale sull'economia del Paese.

L'emergenza terroristica conseguente agli attacchi negli USA ha visto consolidare le aperture della **Libia** verso l'Occidente, in coerenza con gli sforzi diplomatici di Tripoli intesi a riguadagnare peso e centralità sulla scena internazionale, mentre ha trovato conferma il quadro precedentemente delineato circa il peculiare dinamismo di quella dirigenza anche in ambito regionale.

Al particolare impegno sul versante estero ha corrisposto, sul piano interno, il varo di misure intese ad imprimere impulso all'economia nazionale, tra le quali vanno annoverate i progetti di realizzazione di importanti infrastrutture con il concorso di *partners* stranieri. Sulla cornice di sicurezza hanno inciso il deterioramento dell'ordine pubblico e l'aumento degli ingressi clandestini attraverso le frontiere meridionali, cui sono correlate le partenze illegali in direzione dell'Europa.

d. Corno d'Africa ed Africa subsahariana

A fronte degli ulteriori progressi nella normalizzazione tra Etiopia ed Eritrea, solo in parte condizionati da un irrisolto contenzioso confinario, sono emersi

all'attenzione, all'interno del **contesto etiope**, taluni focolai di tensione che, seppure localmente circoscritti, potrebbero incidere sulla stabilità del Paese. Le autorità di Addis Abeba hanno infatti dovuto misurarsi con l'accresciuto attivismo di movimenti armati indipendentisti, con l'acuirsi della violenza interetnica e con manifestazioni antigovernative sfociate in sanguinosi incidenti di piazza. I fermenti in **Eritrea** restano invece legati alla connotazione autoritaria di quella dirigenza, restia ad accogliere le istanze di democratizzazione avanzate dalla corrente riformista, mentre contrasti sullo sfruttamento delle risorse ittiche hanno portato ad un irrigidimento nelle relazioni con lo Yemen.

Non ha evidenziato elementi di novità la situazione in **Somalia** che, nonostante gli sforzi della diplomazia regionale, è stata ancora caratterizzata da elevata conflittualità in diverse aree del Paese. Particolarmente critiche le condizioni di sicurezza nella Capitale, teatro di combattimenti tra forze governative e fazioni dell'opposizione, e nelle regioni del Sud, ove cruenti scontri interclanici hanno provocato la fuga verso il Kenya di circa 20mila persone.

Del pari, non si rilevano mutamenti di rilievo in **Sudan**, sia per le tensioni politiche interne, sia per il confronto, nelle zone meridionali, tra Khartoum e milizie armate antiregime. La solidarietà alla popolazione palestinese, tradottasi in massive manifestazioni popolari, si è coniugata, in taluni casi, con iniziative propagandistiche di stampo antioccidentale.

Sono state seguite, infine, alcune realtà dell'Africa centrale, come il **Burundi**, in cui la violenza terroristica di matrice etnica convive con l'attivismo armato di locali formazioni dissidenti, la **Repubblica Democratica del Congo**, ove si è rilevata l'accentuata operatività dei gruppi ribelli, ed il **Madagascar**, attraversato da una crisi istituzionale sfociata in un duro confronto tra opposti schieramenti.

e. Balcani

Nei singoli contesti dell'area, il processo di stabilizzazione politico-istituzionale ha fatto registrare significativi passaggi, quali l'approvazione dell'accordo sulla nuova entità di **Serbia e Montenegro**; la presentazione, in **Kosovo**, di un

programma di governo incentrato sul consolidamento delle strutture democratiche e sulla tutela dei diritti di tutte le etnie; l'adozione, nella **Fyrom**, di misure atte a favorire la riconciliazione nazionale; l'attenuazione dei toni nella dialettica politica in **Albania** e l'ingresso della **Bosnia Erzegovina** nel Consiglio d'Europa. Accanto a tali evoluzioni, peraltro, sopravvivono indicatori di opposto segno che non consentono di escludere inversioni di tendenza. In special modo, non sono parsi regredire quei fenomeni, di configurazione trasversale, che costituiscono il principale fattore di incidenza sulle prospettive di sviluppo della regione e, soprattutto, sulla cornice di sicurezza. In questo senso, con riferimento a situazioni di convivenza multietnica che hanno evidenziato spinte oltranziste di diversificata provenienza – portatrici di progettualità ostili dirette ora verso altre componenti, ora verso la comunità internazionale – resta motivo di particolare preoccupazione l'estremismo separatista dell'etnia albanese, rispondente ad un disegno unificante di più realtà balcaniche e maggiormente propenso, rispetto al passato, a stabilire legami con il radicalismo islamico. La linea tracciata dall'attivismo delle formazioni paramilitari, dal Kosovo alla Macedonia, dal Montenegro alla stessa Albania, ha coinciso, sovente, con la trama tessuta dalla militanza integralista, sia autoctona, sia di provenienza arabo-islamica, non di rado collegata al contesto bosniaco, ove operano emanazioni di influenti sodalizi internazionali, nonché strutturate forme endogene di associazionismo confessionale di orientamento radicale, cui sono state attribuite iniziative e progettualità controindicate. Quali ambiti privilegiati per lo sviluppo di interazioni, specie per quel che concerne la propaganda, l'addestramento ed il procacciamento di armi e finanziamenti, sono emerse all'attenzione talune Organizzazioni non Governative risultate colluse con formazioni terroristiche.

Imprescindibile compartecipe dei circuiti di illegalità alimentati dall'oltranzismo etnico ed ideologico-confessionale resta la criminalità organizzata, che controlla vaste porzioni di territorio, inclusi alcuni tratti confinari, favorendo lo spostamento di militanti ed il transito di droga, armi e clandestini secondo itinerari e strategie operative in costante evoluzione. La segnalata costituzione, nell'area, di società ed imprese che sarebbero subentrate a strutture colpite, per il soste-

gno all'estremismo islamico, da provvedimenti restrittivi o sanzionatori, oltre a testimoniare le capacità rigenerative di certi meccanismi di finanziamento del fondamentalismo, ne lascia ipotizzare, anche in questo caso, connessioni con ambienti affaristico-criminali.

f. quadrante euroasiatico

Ha continuato a catalizzare l'attenzione informativa la crisi in **Cecenia** che, oltre a costituire immanente fattore di rischio per le forze russe impegnate nell'area, rappresenta potenziale riferimento per il terrorismo islamico internazionale, in virtù dei risalenti contatti tra separatisti caucasici e miliziani di Al Qaida. L'ipotesi di convergenze operative con elementi arabo-afghani – emersa in varie acquisizioni dell'*intelligence* – appare suscettibile di sopravvivere all'avvenuta uccisione, in marzo, di un elemento di spicco della guerriglia, legato ai vertici della rete di Bin Laden, cui è seguita la tempestiva designazione del nuovo *leader*. Ad acuire ulteriormente la tensione è intervenuto, in maggio, un eclatante attentato in Daghestan, attribuito ad estremisti locali vicini alle formazioni cecene. La politica di sicurezza di Mosca ha visto il varo, a sviluppo di precedenti innovazioni normative, di nuovi strumenti di contrasto alla criminalità economica e si è dovuta misurare con il traffico di stupefacenti dall'Afghanistan che ha fatto registrare una preoccupante recrudescenza.

Il rafforzamento, in **Ucraina**, del dispositivo frontaliero attesta l'attenzione riservata da quelle autorità al rischio di importazione di fenomeni transnazionali, quali il terrorismo, il commercio di droga e l'immigrazione clandestina.

Il confronto tra governo e opposizione – che anche in altre repubbliche dell'area, come il **Belarus**, fa sovente registrare un inasprimento dei toni – in **Moldova** si è tradotto in contestazioni di piazza, mentre sulla cornice di sicurezza hanno inciso la presenza di elementi sospettati di contiguità con organizzazioni terroristiche di matrice islamica e con gruppi criminali della regione secessionista del Trans Dnestr. Come delineato nello scorso semestre, l'aggravarsi dei rapporti tra quest'ultima entità ed il governo centrale è sfociato nell'interruzione delle trattative.

Anche nelle **repubbliche caucasiche della Comunità degli Stati Indipendenti** si sono mantenuti invariati gli indicatori di instabilità che, per l'**Armenia** e l'**Azerbaigian**, rimandano alle rispettive situazioni interne ed all'irrisolto contenzioso sul Nagorno-Karabakh, mentre, per la **Georgia**, riguardano le tensioni con l'autoproclamata repubblica dell'Abkhazia e le infiltrazioni, nella Valle di Pankisi, di guerriglieri ceceni. Va rilevato, infine, che il Paese – ove sarebbero affluiti anche elementi di Al Qaida – è stato indicato quale potenziale teatro di azioni terroristiche.

g. altri contesti di interesse

La pronunciata capacità contaminante delle dinamiche macroeconomiche ed i rischi di un effetto-domino tra entità nazionali contigue ha conferito specifica rilevanza a talune situazioni in **Sud America**. Il monitoraggio ha così ricompresto: in **Argentina**, il rischio di nuovi tumulti legati alla grave crisi inflattiva ed agli elevati tassi di disoccupazione; in **Brasile**, la protesta sociale, che è parsa protesa a stabilire collegamenti con organizzazioni antagoniste estere, e la pervasività del crimine organizzato, attivo soprattutto nei settori del narcotraffico e del riciclaggio; in **Colombia**, le offensive armate della guerriglia che, tradizionalmente operativa nelle aree rurali, si è rivolta contro obiettivi politici e della Chiesa cattolica presenti nei centri urbani; in **Perù** ed **Uruguay** l'incremento delle tensioni sociali; in **Venezuela** il pericolo di una radicalizzazione del confronto politico, dopo il fallito colpo di stato di aprile.